



Università degli Studi di Lecce  
Facoltà di Lettere e Filosofia



Associazione dei Geografi Italiani

# ALBANIA IN TRANSIZIONE

*Riflessioni di viaggio*

a cura di

*Cecilia Santoro Lezzi*

**martan**   
editoriale

Pierluigi De Felice

## La percezione del paesaggio albanese tra immagini pittoriche, poetiche e fonti odeporetiche

### *Premessa*

Dell'Albania è prevalsa, spesso, un'immagine parziale e circoscritta, caratterizzata da tinte fosche e condizionata da eventi cronachistici. Questa topica rappresentazione, dovuta in parte anche al lungo periodo di isolamento, non rende giustizia a questa terra che, in epoche passate, per la sua valenza naturalistica, culturale e storica, ha richiamato l'attenzione e l'interesse di alcuni viaggiatori stranieri, che rimasero affascinati da quel paesaggio caratterizzato, in parte, «da quelle infinità delle montagne» (LEAR, 1990) che agli occhi del viandante Roth (1995) sembravano di «una sostanza chiara indefinita», al punto che «si potrebbe prenderle per cumuli di vetro dipinti di verde».

Abbandonando l'idea, di un'Albania desolata e infelice, si può riscoprire, dunque, una delle regioni «più interessanti d'Europa». «Un interesse – come scriveva la Consociazione Turistica Italiana <sup>1</sup> (1940, p. 78) – che non sta nello

---

<sup>1</sup> La guida turistica dell'Albania fu pubblicata nel 1940 dal Touring Club Italiano, noto in quel tempo come Consociazione Turistica Italiana per l'epurazione linguistica promossa dal regime fascista, in occasione della conquista del 1939, quando il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III ne assunse la corona. La guida dell'Albania, rientrante fra le raccolte italiane insieme a quella della Libia (1937) e dell'Africa Orientale (1938) rappresenta,



splendore di palazzi o nel lusso di alberghi, perché non esiste in Albania il convenzionalismo dei paesi celebri, ma nel porre l'uomo di fronte alla natura». Una natura, o meglio, una *configurazione ambientale*, unica nel suo genere, che offre uno spettacolo geo-morfologico interessante e peculiare.

La conformazione orografica – la catena alpina dinarica che nella parte mediana protende nell'interno, lasciando alla collina e alle pianure alluvionali la costa – e il reticolo idrografico<sup>2</sup>, che facilita e potenzia il sistema di comunicazione con l'interno (non è un caso che i romani abbiano scelto proprio questo lembo di territorio per giungere in Oriente) insieme ai numerosi specchi lacustri<sup>3</sup>, sono l'espressione di un idiomatrico assetto paesaggistico che diviene uno straordinario repertorio ambientale dove poter vedere, studiare e analizzare, soprattutto nelle zone dove l'impatto antropico ancora non è stato troppo invasivo, la realtà naturale in tutto il suo fascino.

---

ancora oggi, un utile strumento a carattere scientifico per riscoprire le bellezze paesistiche e culturali di questa terra. Con l'ausilio di eminenti accademici e studiosi di diversi settori e discipline la guida si apre con un'introduzione – nota come *sguardo d'insieme* – che analizza con dovizia di particolari gli elementi geografici, storici, artistici, sociali, linguistici, religiosi nonché quelli giuridici, economici riguardanti l'Albania italiana. Completa la guida una cartografia costituita da una *Carta d'insieme dell'Albania al 1.250.000* tratta dall'Atlante Internazionale del TCI, 5 stralci della *Carta d'Albania dell'Istituto Geografico Militare* e 5 piante di città elaborate sulla base dei rilievi eseguiti dall'I.G.M. di Firenze negli anni 1927-1938. Sono proposti 25 percorsi volti a conoscere le diverse realtà albanesi.

<sup>2</sup> Uno dei fiumi più importanti per lunghezza e bacino in Albania è il Drin. Dal sud, emissario del lago di Ocrida, scorre con l'idronimo di Drin Nero verso Nord incontrandosi con il Drin Bianco che proviene dalle Alpi Albanesi. Da qui il nuovo fiume penetra nella zona interna dell'Albania per sfociare nell'Adriatico. Per evitare continue esondazioni, il fiume Drin, nella fase terminale, è stato deviato verso la Boiana. Il Semeni-Devoli è il secondo fiume per importanza. Esso raccoglie la maggior parte delle acque dilavanti della parte meridionale dell'Albania. Sempre al sud scorre la Voiussa, mentre il Mati incide il paesaggio montuoso della Mirdizia.

<sup>3</sup> Dei laghi ricordiamo in particolare quello di Scutari, di origine complessa (cfr. MANTEGAZZA, 1997). Questo lago, con ecosistema rigoglioso, rappresenta una risorsa non solo per l'Albania ma anche per il Montenegro. Il lago di Ocrida, di origine tettonica (cfr. LEAR, 1990), ha il suo immissario in massima parte nelle acque ipogee, così come anche il lago di Prespa.



Per ricostruire «lentamente, in profondità, guardandosi avanti e indietro, non senza secondi fini, lasciandosi porte aperte, con dita e occhi delicati» (NIETZSCHE, 1964), l'immagine di questo paesaggio "complesso", dove all'elemento naturale si fonde mirabilmente quello culturale e storico, si sono scelte una serie di fonti a cavallo tra il XIX e prima metà del XX secolo, come la letteratura di viaggio<sup>4</sup>, la pittura di paesaggio<sup>5</sup> e la poesia che, per il loro particolare carattere di spontaneità e immediatezza e per la loro valenza evocatrice, sono risultati maggiormente funzionali al tentativo di tracciare una nuova rappresentazione dell'Albania riuscendo a cogliere diversi particolari e a far emergere elementi emozionali del paesaggio. Il quale – come scrive QUAINI (2006, p. 12) – «non è interessante come categoria analitica per leggere l'ambiente o il territorio *in termini scientifici*, ma lo è in quanto contenitore di miti, sogni ed emozioni, in quanto accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo».

Tra i generi letterari si è preferito, inoltre, la forma epistolare o quella di diario o di appunti di viaggio perché più immediata e meno viziata da eventuali rifiniture che avrebbero in qualche modo condizionato la *verità effettuale* (ARENA 1986, p. 170). Per le immagini pittoriche la scelta è ricaduta sulla pittura vedutista del XIX secolo, capace di cogliere il paesaggio nella sua nitidezza offrendoci una testimonianza unica e soggettiva di come l'artista ha percepito e vissuto l'*intorno*.

L'idea di rileggere il paesaggio albanese tra Ottocento e Novecento attraverso le percezioni, sensazioni e testimonianze dei viandanti mi è venuta dopo aver partecipato all'interessante viaggio di studio organizzato dalla Professoressa Cecilia Santoro Lezzi dell'Università degli Studi di Lecce.

Ripercorrendo gli itinerari dei viaggiatori e attraverso le loro suggestioni ed emozioni si è "incisa" una nuova mappa, all'interno della quale si è individuato un inusuale *percorso*, volto in particolare alla riscoperta di quella diversità paesaggistica dell'Albania.

---

<sup>4</sup> Per la letteratura di viaggio come fonte di studio per l'analisi e la ricostruzione storico geografica del territorio rinvio ad ARENA (1986), BIANCHI (1985) e SCARAMELLINI (1993).

<sup>5</sup> Sull'iconografia del paesaggio rinvio a CLARK (1956), CLAVAL (1995), COSGROVE (1990), COSGROVE e DANIELS (1988), FARINELLI (1981), FRÉMONT (2005).



*Dalla costa verso l'interno per un percorso suggestivo ed emozionale*

Una volta salpati da Brindisi, i viandanti, richiamati dalla bellezza del paesaggio, dall'interesse antropologico e archeologico, affascinati dal mistero dell'ignoto, attraverso il mare calmo dell'Adriatico e col favore del vento Austro<sup>6</sup>, approdavano in quel porto di Durazzo, un tempo sicuro – *certiore* lo definisce Plinio (*Naturalis Historia*, lib. 3, par. 101) – per riscoprire quella «terra [...] nutrice di uomini selvaggi dove la croce si china, i minareti si ergono», per cogliere dal vero «la pallida mezzaluna che brilla sui dirupi e i boschi di cipressi che crescono fra le mura della città» (BYRON, 1877).



Fig. 1– Anonimo, *Veduta ottocentesca di Durazzo presa dal mare*, 1814.

<sup>6</sup> CESARE, *Commentarii belli civilis*, lib. 3, cap. 26: *Illi adhibita audacia et virtute administrantibus M. Antonio et Fufio Caleno multum ipsis militibus hortantibus neque ullum periculum pro salute Caesaris recusantibus nacti austrum naves solvunt Atque altero die Apolloniam Dyrrachium [que] praetervehuntur.*



A *Dyrrachium*<sup>7</sup>, un tempo nota con il toponimo di *Epidamno*<sup>8</sup>, all'ottocentesco viaggiatore si apriva all'orizzonte un **paesaggio costiero** (Figg. 1 e 2), caratterizzato da coste basse, colmate dalle alluvioni fluviali, sulle quali si erano costipati borghi di case rivolte verso il mare, all'ombra di un castello, espressione di un'organizzazione territoriale feudale che, nel suo sito di tipo difensivo, aveva regolato e condizionato le attività di questo centro.

Della Durazzo greco-romana «grande e popolosa»<sup>9</sup>, del centro di scambi commerciali, del luogo fortificato<sup>10</sup>, dell'importante nodo viario – la via Egnatia che partendo proprio da *Epidamno* conduceva a Tessalonica e da qui a Bisanzio e che idealmente si univa alla Via Appia o alla meno nota Via Minucia, che collegava Roma a Brindisi passando per Bari (ORAZIO, *Ep.*, lib. 1, epist. 18, v.

<sup>7</sup> PLINIO (*Naturalis Historia*, lib. 6) la pone al sesto parallelo geografico insieme alla città di Roma.

<sup>8</sup> Furono i Romani a cambiare il toponimo di Epidamno in Durazzo (TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, lib. 43, cap. 21): *Dyrrachium tum Epidamni magis celebre nomen Graecis erat propter inauspicatum nomen* (cfr.: PLINIO, *Naturalis Historia*, lib. 3, par. 145).

<sup>9</sup> TUCIDIDE (1960) scrive nel libro II, par. 42 delle sue *Storie*: *Entrando nel golfo jonio si trova, a destra, la città di Epidamno. Vi abitano nelle vicinanze i Barbari Taulanti di schiatta illirica. È colonia dei Corcirei, e il fondatore ne fu Falio figlio di Eratoclide, di origine Corinzia, dei discendenti di Eracle, fatto venire, secondo l'uso antico, dalla madre patria. Si stabilirono nella nuova colonia anche alcuni Corinzi ed altri Dori. Col tempo la città di Epidamno divenne grande e popolosa. Ma dopo molti anni, a quanto si dice, di lotte civili, dopo una guerra con i barbari vicini, cadde in rovina, perdendo gran parte della sua potenza.*

<sup>10</sup> Cesare durante la guerra contro Pompeo chiuse con imponenti opere le due vie di accesso, ovvero l'istmo e il ponte che collegava Durazzo alla terraferma e vi stabilì, per renderla ancora più sicura, dei *castella* (cfr.: CESARE, *Commentarii belli civilis*, lib. 3, cap. 58). Pompeo trovò riparo, dopo che Cesare aveva oltrepassato il Rubicone, proprio a Durazzo, come ci racconta Velio Patercolo nelle *Historiae Romanae* (lib. 2, cap. 49, par. 4): *Ut deinde spretis omnibus quae Caesar postulaverat, tantummodo contentus cum una legione titulum retinere provinciae, privatus que in urbem veniret et se in petitione consulatus suffragiis populi Romani committeret decreverat, ratus bellandum Caesar cum exercitu Rubiconem transiit Cn. Pompeius consules que et maior pars senatus relictis urbe ac deinde Italia transmisere Dyrrachium.*



19) – della *civitate libera et officiosa* ricordata da Cicerone<sup>11</sup> non restavano che pochi simboli, sedimentati in un palinsesto territoriale sempre più abbandonato e compromesso da una significativa attività sismica e da lunghi periodi di guerre civili, che anche all'attento visitatore ottocentesco erano sfuggiti e che soltanto di recente sono stati, in parte, riportati alla luce.

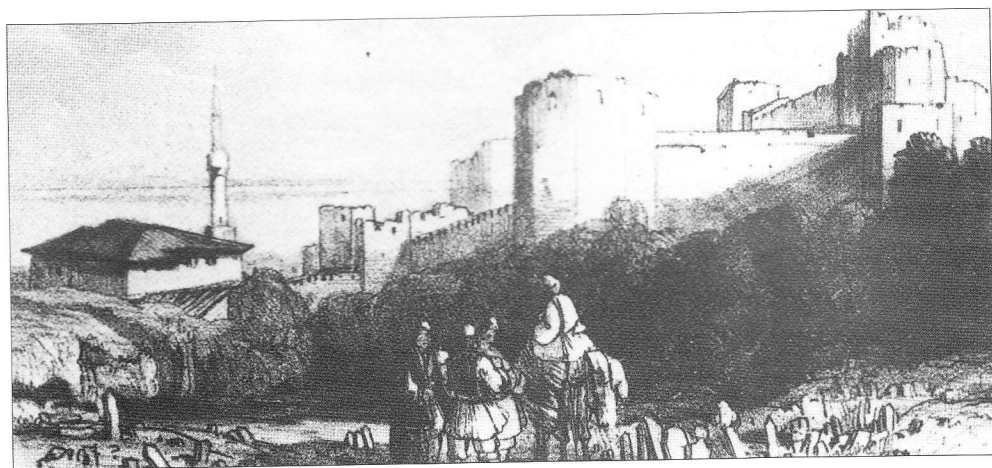


Fig. 2 – E. Lear, *Le mura e il castello medioevali di Durazzo*, 1848.

Da Durazzo i viaggiatori, prima di addentrarsi nell'Albania continentale, erano soliti percorrere in lungo e in largo la costa, alla ricerca di quei luoghi mitici e di quei paesaggi che erano scenari adatti a essere soggetti di dipinti e nel contempo luoghi forieri di ispirazione poetica e letteraria. Lord Byron (1877) ci restituisce un'immagine emozionale del paesaggio costiero della Chimara caratterizzato da «vulcaniche e giganti / Siccome immenso anfiteatro, l'Alpi / De la Chimera, nereggianti ed aspre / si stendono lungi». Forse la-

<sup>11</sup> CICERONE (*Epistulae ad familiares*, lib. 14, epist. 1): *Tulliolarum et Ciceroni salutem dic. valete. Dyrrachium veni, quod et libera civitas est et in me officiosa et proxima Italiae.*



sciatisi condizionare dal toponimo che richiamava alla memoria la mitica figura della *chimaera*, «metà leone e metà drago, che sputava fuoco» (OVIDIO, *Tristia*, lib. 4, car. 7, v. 11), «grande come una città» (VIRGILIO, *Aeneis*, lib. 5, v. 116; lib. 6, v. 285), aveva descritto queste giganti montagne calcaree come vulcaniche. All'asperità di questi monti si contrapponeva «un verdeggiante piano / di sotto spazia, rallegtrato a un tempo / da mille voci, e a l'indistinto suono / de' monti il ripercosso aër ne rimbomba: / saltella il gregge, l'arboscel sospira, / scorrono l'onde...» (BYRON, 1877). Quello della costa della Chimara si presentava, dunque, come un paesaggio complesso e variegato, che in parte richiamava alla memoria quei fertili giardini del Mediterraneo, carichi di colori e odori.

Proseguendo dalla Chimara verso nord l'attenzione del periegeta si soffermava sulla penisola dei monti Acrocerauni, calcarei, luogo di ispirazione per il pittore inglese Lear, che raffigura in un suggestivo dipinto i monti che precipitano nel mare Adriatico precludendo, da sempre, ogni approdo (Fig. 3).

La particolare morfologia di queste montagne dovuta alla natura calcarea rende ancora più suggestivo e affascinante lo scenario. Il poeta Tennyson (1908) ammirando il dipinto di Lear trovò ispirazione per descrivere, in modo suggestivo, il maestoso paesaggio albanese:

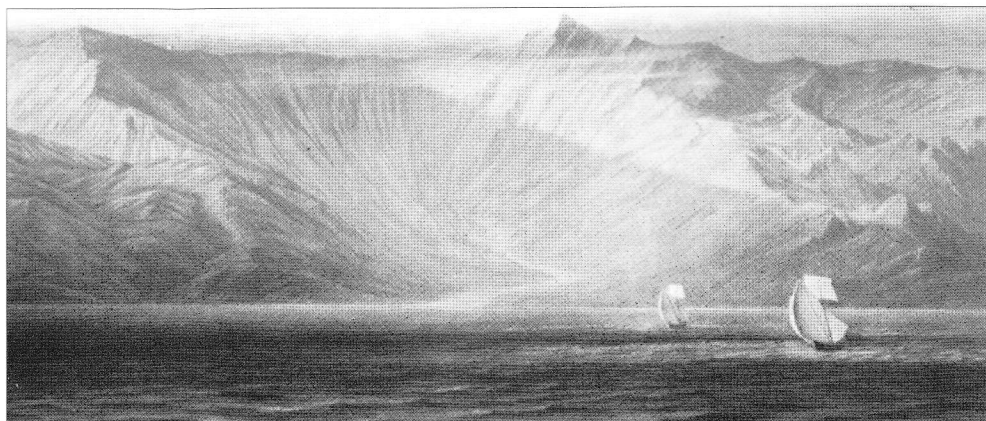


Fig. 3 – E. Lear, *I monti Acrocerauni*, seconda metà XIX sec.



*Illyrian woodlands, echoing falls  
Of water, sheets of summer glass,  
The long divine Peneïan pass,  
The vast Akrokeraunian walls,*

*Tomohrit, Athos, all things fair,  
With such a pencil, such a pen,  
You shadow forth to distant men,  
I read and felt that I was there:*

*And trust me while I turn'd the page  
And track'd you still on classic ground  
I grew in gladness till I found  
My spirits in the golden age [...]*

Passando per l'antica *Aulon*, nota oggi come Valona, ricordata da PLINIO (*Naturalis Historia*, lib. 4, par. 14: *at in ora promunturium Ichthys, amnis Alpheus, navigatur V'I' p., oppida Aulon, Leprium, promunturium Platanodes*) i viaggiatori andavano alla ricerca di quel **paesaggio storico** depositario di racconti e avvenimenti dove poter, attraverso particolari "iconemi", cogliere il *genius loci*. Molti periegeti furono richiamati dalla città di Apollonia, uno dei siti archeologici più interessanti dell'Albania.

Apollonia, colonia dei Corinzi, *magnam urbem et gravem* (CICERONE, *In M. Antonium orationes Philippichae*, oraz. 11, par. 26), fu un centro culturale importante in epoca romana dove lo stesso Cesare Augusto, come ci racconta QUINTILIANO nella *Institutio Oratoria* (lib. 3, cap. 1), ebbe come precettore il famoso Apollodoro di Pergamo.

Lo splendore di Apollonia, il fermento di uomini e di idee vennero percepiti dal pittore ottocentesco Sargent che nel dipinto ci restituisce, attraverso la raffigurazione di una colonna dorica, un paesaggio silente, quasi desolato, ma depositario di una storia che il viaggiatore ha saputo leggere, interpretare, valorizzare (Fig. 4).

Annota nel suo diario di viaggio il pittore Lear (1990) che al tramonto, al suo orizzonte, si apriva il **paesaggio lacustre** di Ocrida, la cui riva sud-ovest rientra

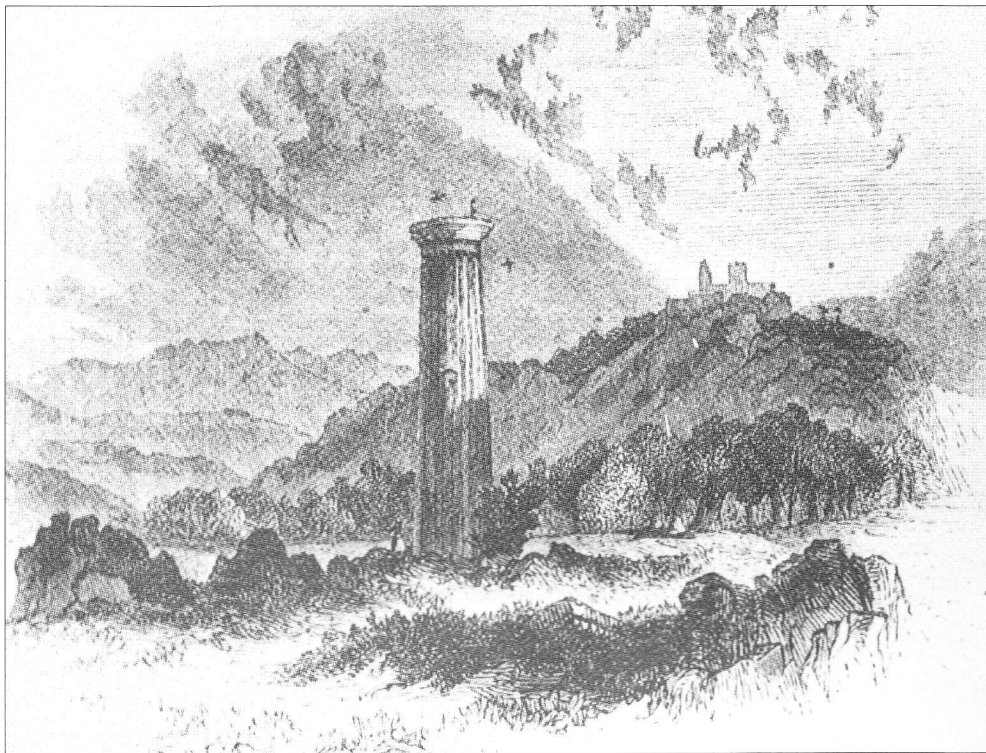


Fig. 4 - G. Sargent, *Particolare di una colonna dorica ad Apollonia*, XIX sec.

nel territorio albanese: «Un enorme specchio d'acqua che luccica laggiù, in basso il cui contorno ovale è spezzato dalla presenza delle fortezze e della città di Ocrida sul piccolo promontorio».

Alte montagne calcaree che sembrano precipitare nelle acque del lago, pianure di tipo alluvionale che danno l'impressione di prolungare lo specchio lacustre, offrivano al visitatore un panorama davvero "delizioso" arricchito dalla presenza della mansueta e nutrita fauna presente sulle rive del lago: «milioni di folaghe e altri uccelli acquatici che non si spostano mai mentre passi loro accanto. Anche il bell'airone rimane immobile e così pure il falco grigio che puoi prendere quasi con le mani» (LEAR, 1990). L'azione mitigatrice delle acque, la caratteristica posizione, l'abbondante pescosità ripagavano il viaggiatore delle notevoli difficoltà che incontrava in questi luoghi spartani dove la tetra, insalu-



bre e buia stanza munita soltanto di un «pavimento con due stuoie» era tutto ciò che si poteva sperare.

Attraverso «montagne altissime, precipizi e foreste che descriverli non rende l'effetto, né le parole possono dare l'idea e né si possono immaginare quei noci e quei castagni, quei boschi di querce e di faggi che si tingono dei colori dell'autunno» il viaggiatore Lear (1990) si imbatte in un paesaggio diverso, dove «un'ampia pianura coperta di olivi, circondata da collinette di color bruno-verde e, in lontananza i profili di alte creste montuose contro i quali si rizzano i minareti bianchi che hanno la brillantezza dell'argento» lasciano intravedere il centro di Elbasan<sup>12</sup>, luogo suggestivo ma nel contempo inquieto, strano, buio (Fig. 5).

Anche per i due "vagabondi" viaggiatori inglesi – Jan, scrittore, e Cora, pittrice – Elbasan si presentò come «un labirinto di pietre, tenebroso». Nonostante fossero esausti dal lungo peregrinare, incominciarono a visitare quella che sembrava una «città rannicchiata, dove un basso schermo di alberi era sufficiente a nascondere allo sguardo tutti i suoi edifici tranne i due minareti [...] e le cime dei cipressi piantati attorno al cortile della moschea» (JAN e CORA GORDON, 1997).

«Sobborghi dai muri ciechi, stradine anguste, trionfo delle botteghe» – i due viaggiatori ne ricordano quasi un migliaio – moschee e chiese ortodosse, ruderi di torri da cui si potevano ammirare panorami splendidi, come quello notato dal pittore Lear (1990) che entusiasta registra nel suo diario di aver visto, da una torre di Elbasan, la vetta altissima del monte Tomori e di aver ripreso dal vero «magnifici soggetti tutt' intorno alle mura di Elbasani».

Questo **paesaggio urbano** di una mestizia «semplice e grande», come apparve all'attento viandante ROTH (1995), le cui case, i giardini, tutto rigorosamente di pietra, «hanno la monumentalità della morte e insieme la sua idillica tristezza», trasfonde, ancora oggi, un senso di inquieto *caos* espresso an-

---

<sup>12</sup> Nell'antichità era nota come Scampa, e dal re Maometto II le fu dato il toponimo di Elbasan. Lo stesso fece erigere una roccaforte (cfr. CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, 1940).

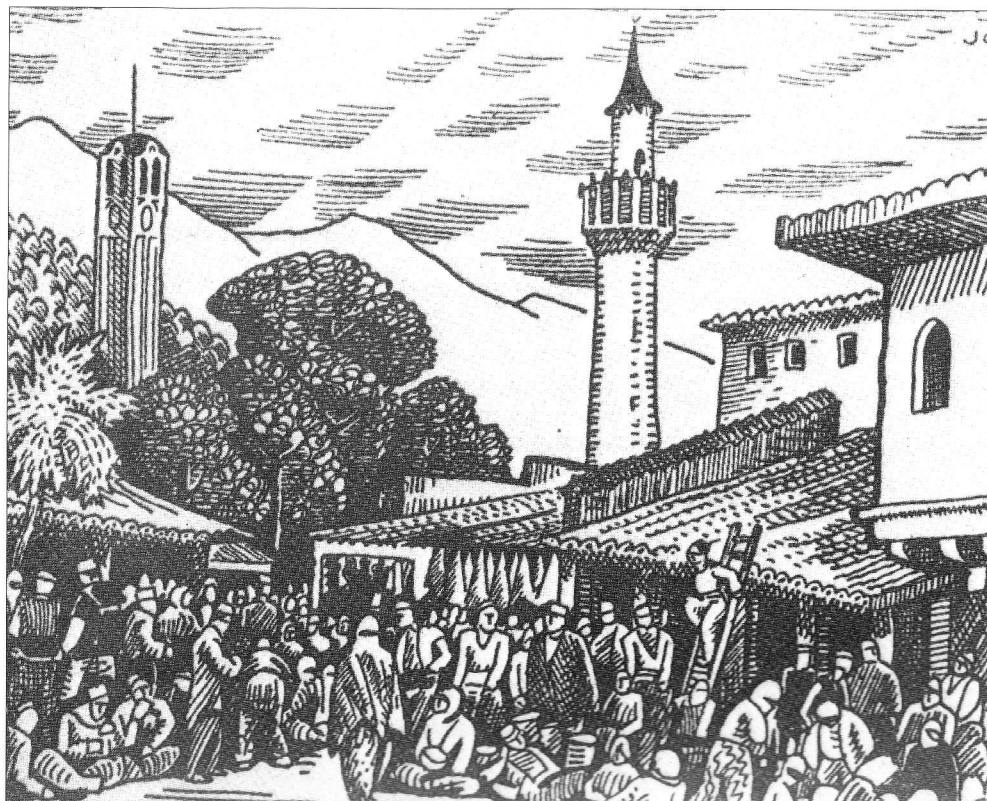


Fig. 5 - C. Gordon, *Elbasan*, 1927.

che dalla disordinata *facies* urbana, testimonianza di una pianificazione casuale, metafora di insicurezze, precarietà, indigenza. A completare l'*imago* di questo insediamento gli spazi sacri, «più belli, più vasti, più verdi di tutto il paese» e poi gli ulivi, che sembrano essere «lo scenario sul quale recitare una favola», ricca di miti e di storia i cui protagonisti sono proprio gli «sciiti dell'impero d'Oriente», come definisce François de Pouqueville (1805) gli albanesi, «gente di pochi bisogni che malgrado la lontananza e l'espatriazione restano sempre Albanesi e orgogliosi d'un tale titolo».

Proseguendo da Elbasan il viaggio verso Scutari i periegeti si imbattevano nel centro urbano di Tirana, che meglio esprime e sintetizza le contraddizioni di questa terra «bella e infelice».



Da quel *gigante* del monte Tomori, l'esploratore LEAR (1990) rimane stupefatto del meraviglioso paesaggio che si presenta ai suoi occhi. «Era davvero incantevole – scrive – dalla vetta, in direzione nord, si vedono immense pianure e tutta la città di Tirana [...] Sempre lo stesso splendore». Centro religioso, come testimoniano le moschee «così arabesche e decorate, veramente simili a porcelane smaltate», nel tempo Tirana va assumendo anche un ruolo amministrativo e politico (Fig. 6).

L'attento geografo inglese SWIRE (1997) annota che agli inizi del secolo XX «il suo nucleo turco di diecimila abitanti aveva proiettato tutt'intorno a sé lunghi e ampi viali per un raggio di due miglia e la popolazione era salita a trentaduemila persone». Descrive la trama della nuova rete urbana con le numerose costruzioni civili – il Municipio e i nuovi ministeri, il Parlamento – che fanno da corona alla moschea Etehem Bey e al bazar che, invece, per fortuna, rimane nella sua caotica forma come «un gomitolo di vicoli che serpeggiano fra pazzesche casupole aperte sulla strada e misteriosamente tenebrose all'interno», po-

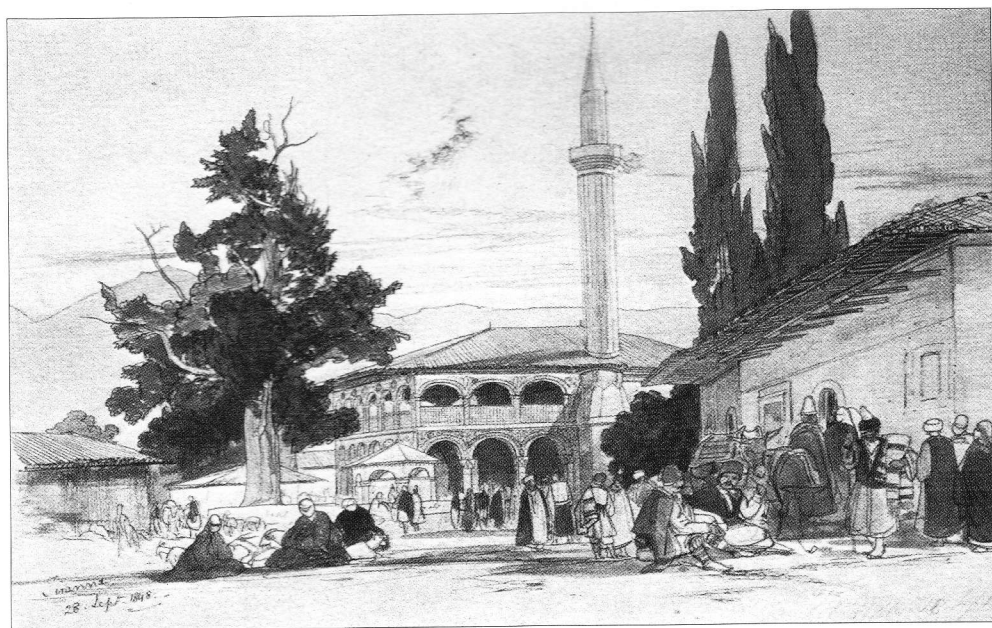


Fig. 6 – E. Lear, *La moschea di Tirana*, 1848.



polato da «contadini in costume tradizionale, da soldati in divisa, da gruppi di donne accoccolate lungo i muri».

Nel 1927 lo scrittore ROTH (1995) è alle porte di Tirana. «A destra – nota – una moschea, a sinistra un rudimentale caffè all’aperto nel quale i clienti arrostitcono e i fez discutono [...]». Racconta di una Tirana che si fa «miniera di fatti sensazionali», popolata da ufficiali inglesi e italiani, da «onesti cittadini che gironzolano in mezzo alla strada, di muli carichi, di cani che aspettano i loro padroni che fanno acquisti», una città, dunque, che diviene il crocicchio di nuovi rapporti e che, lentamente, va trasformandosi in un centro di aspetto sempre più europeo, anche attraverso l’espressione architettonica – lo stile *Liberty* condiziona e detta le regole della nuova edilizia, ancora oggi leggibile.

Nei colori dei dipinti, nelle parole dei viaggiatori, nella stratificazione urbana, nei simboli di un potere passato si può leggere la storia di una città o meglio di una capitale in transizione.

I viaggiatori ben sapevano che il meglio dell’Albania «si trova sui monti». D’altronde, gli stessi *insider* sostenevano che «dove c’era l’acqua cattiva – come a Tirana, dove veniva portata in città dai monti – sicuramente non era un bel posto», in quanto l’acqua assumeva un valore fortemente simbolico e la sua purezza connotava non solo l’ambiente ma anche il contesto sociale.

Dunque, si preferiva proseguire il viaggio verso quell’ignoto e misterioso Nord dell’Albania dove poter godere di quelle «tranquille giornate azzurre, di una suprema semplicità, piene di buon sole che arrostitte persino l’ombra e si fa sentire in ogni anfratto, uccelli isolati nell’aria e naturalmente anche sui rami, boschi in cui regnano sovrani silenzio, profondità, infinito, oblio» (ROTH, 1995) e nel contempo poter vedere «quella gente gentile, silenziosa, mite e modesta», epifania di un’antica popolazione omerica.

Mossi da queste profonde aspirazioni, i viandanti, incamminati verso Scutari, sostavano presso «Croia, graziosissima lassù verso il cielo, un tempo famosa per il greco Scanderbeg», dove un paesaggio «idillico e primitivo da far pensare ai primi libri di Mosè» si apriva all’orizzonte dei periegeti (Fig. 7). «Per le strade si incontrano scene che ricalcano la Bibbia: pastori con scialli

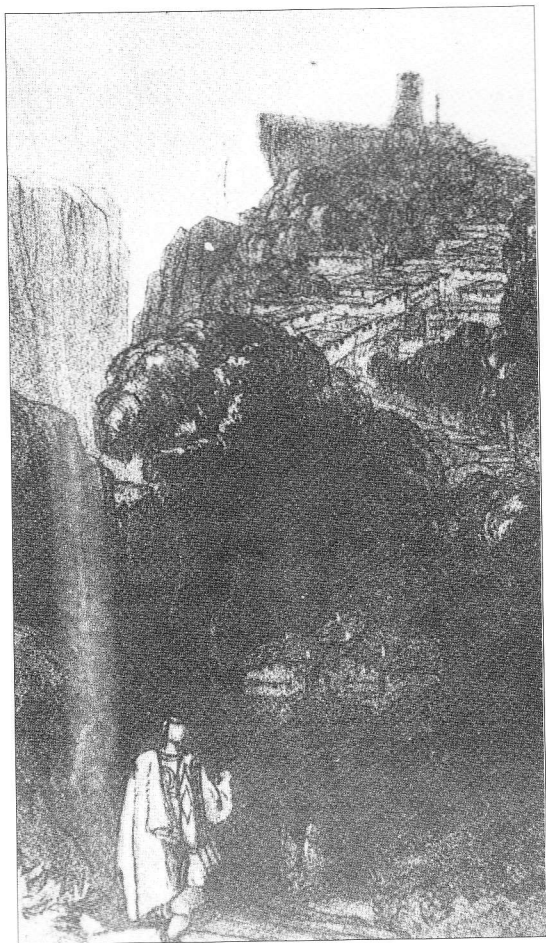


Fig. 7 - E. Lear, *Croia*, 1848.

per proteggersi dal sole [...] uomini in groppa a muli, donne velate che camminano facendo la maglia», così ROTH (1995) trasfigura il paesaggio di Croia e sembra quasi riportarci, attraverso le sue parole, in quelle vie strette e anguste del bazar, in quel mondo medioevale dominato da importanti famiglie, come quella dei Castriota, di cui rimangono oggi nel Museo nazionale – inaugurato nel 1982 – le vestigia che testimoniano le imprese, in particolare, dell'eroe Giorgio Castriota detto poi Skanderbeg<sup>13</sup>.

Protetta dalla muraglia calcarea del Monte Skanderbeg, che ne ha condizionato l'attività lavorativa – i molti forni deputati alla calcinazione, presenti nel territorio, sono una chiara testimonianza – Croia, dominata dal-

la fortezza a pianta triangolare, offriva uno splendido panorama sulla valle del Mati e da qui i viaggiatori proseguivano la loro marcia verso un altro paesaggio lacustre, quello di Scutari.

<sup>13</sup> Giorgio Castriota detto Skanderbeg, epiteto che ricordava la figura di Alessandro Magno, fu un vero paladino della fede cristiana. Combatté strenuamente contro i Turchi.



Attraversando quelle che un tempo erano le *oppida civium romanorum* quali *Olcinium*, oggi nota come Dulcigno <sup>14</sup> e il porto di *Nymphaeum* <sup>15</sup>, dove i cesariani approdarono per sfuggire alla flotta nemica (CESARE, *Commentarii belli civilis*, lib. 3, cap. 26) e il cui promontorio (*in ora Nymphaeum promontorium*: PLINIO, *N. H.*, lib. 3, par. 144) era noto anche per i fenomeni vulcanici (LUCIO AMPELIO, *Liber memorialis*, cap. 8, par. 1: *in monte Nymphaeum ibi ignis est et de terra exit flamma*), giungevano nella città di Scutari, un tempo nota come roccaforte di Scodra <sup>16</sup>, cinta da due corsi d'acqua, il Clausal e il Barbanna <sup>17</sup>, quest'ultimo *oriens ex Labeatide palude*, ovvero emissario del lago di Scutari.

Lo specchio lacustre, popolato delle tipiche imbarcazioni note come *lontre*, l'antica città con le case di pietra e legno, costruzioni tipiche che esprimono nella loro architettura semplice e fortificata l'insicurezza e il pericolo di una terra di confine, le numerose chiese e moschee, quest'ultime, «ricche e grandiose», le «rovine dell'antico castello di Rosafat» <sup>18</sup>, di pianta ellittica, luogo già fortificato dagli Illiri e dai Romani, sul quale serbi e albanesi raccontano le più strane leggende (MANTEGAZZA, 1997) rendevano questo centro un paesaggio pittoresco dove l'elemento naturale si fondeva con quello culturale, in uno scenario affascinante e suggestivo.

---

<sup>14</sup> Dopo la dominazione romana fece parte dell'Impero d'Oriente e nel IX secolo divenne sede vescovile. Nel 1420 passò ai veneziani e da questi ai turchi, che la tennero fino al 1880.

<sup>15</sup> Il toponimo moderno è San Giovanni di Medua.

<sup>16</sup> Livio (*Ab urbe condita*, lib. 44, par. 31): *Si giunse a Scodra, che era il principale obiettivo della guerra, non soltanto perché Genzio se l'era scelta come roccaforte di tutto il regno ma anche perché è la città più naturalmente difesa di tutto il territorio dei Labeati e di difficile accesso.*

<sup>17</sup> Da identificarsi nei fiumi Kiri e Boiana.

<sup>18</sup> Secondo la tradizione, in seguito ai continui crolli delle mura, l'architetto di nome *Rosa* vi fece murare la sorella *Pha*, da cui il toponimo, Rosafat, per placare l'ira di fati avversi. A questa leggenda se ne aggiunge un'altra, di origine serba, che, invece, vuole murata la moglie del re Goiko che insieme agli altri due fratelli ne aveva voluto la costruzione. La donna acconsentì a patto di poter continuare ad allattare il proprio figlio attraverso un'apertura delle mura (cfr. MANTEGAZZA, 1997; CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, 1940).



Non lontano da Scutari, attraverso un percorso paesaggisticamente interessante, si arrivava nella regione della Mirdizia. Un paesaggio montuoso di origine vulcanica si presentava al geografo GABRIEL LOUIS-JARAY (1997). «Un pendio circondato da una muraglia di monti, le case sono sparse dal fondovalle fino alle pareti a picco [...]. Un grande edificio bianco preceduto da una terrazza è la kulla del principe dei Mirditi, già esiliato dal vecchio regime e poi richiamato dai giovani turchi [...]. Più in su sopra uno sperone roccioso che si protende in direzione dell'Adriatico, l'abate mitrato di Orosch<sup>19</sup> si è fatto costruire il suo palazzo d'estate». Questo paesaggio, caratterizzato dai simboli del potere politico e religioso, sintetizza e conferma il forte spirito di coesione e l'attaccamento ad ataviche tradizioni di un popolo che si potrebbe definire quasi "omerico".

Nota il viaggiatore, agli inizi del Novecento, che sull'intero territorio «regna l'ordine». Un ordine regolato dal quel codice di tradizione orale della montagna, noto come *Kanun*, che sebbene oggi sia sostituito da leggi statali continua a condizionare il *modus vivendi e operandi* di questa popolazione. L'onore («colui che perde l'onore si considera morto», si legge nel *Kanun*), l'ospitalità («la casa dell'Albanese appartiene a Dio e all'ospite. Bisogna accogliere l'ospite con tutti gli onori e dare a lui pane, sale e cuore» (cfr. CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, 1940) sono alcuni dei valori, di sicura tradizione classica, che caratterizzano quel codice di leggi orali che per anni ha assicurato «pace e ordine nella Mirdizia», arricchendo il paesaggio di nuovi valori etici, mitici e culturali.

L'arguta viaggiatrice inglese Edith Durham (cfr. DELL'AGNESE, 2001), affascinata da una terra per molti anni proibita, ci ha lasciato una testimonianza interessante di un **paesaggio montuoso** dell'Albania del Nord. Diretta verso Gusinje, il paese proibito, attraversa montagne con pareti a picco, rocce a strapiombo, dove la neve diviene un compatto muro che blocca completamente il passo. Confortata da una squisita bevanda, composta di neve e latte, la viaggiatrice continua il suo *iter* imperterrita nel paesaggio più impervio e forse per questo più interessante dell'Albania. Dal nevaio alla verde vallata di Prockletija, alle case sparse di Vuthaj e

---

<sup>19</sup> Orosch è uno dei principali centri della grande tribù cattolica dei Mirditi.



di lì, attraverso alture e «silenzi sovrumani», da lontano, «avvolta nella bruma e circondata dai boschi», vide la città dei suoi sogni ovvero Gusinje, «una manciata di case bianche in una ridente vallata verde» (DURHAM, 1997).

### Conclusioni

I resoconti della letteratura, le raffigurazioni *en plein air* ci hanno svelato, dunque, una nuova immagine dell'Albania, molto lontana da quella stereotipata che si è andata costruendo negli ultimi decenni. Da questa mappa mentale nasce un nuovo percorso di valorizzazione la cui direttrice non può che andare dalla costa verso l'interno, sulla scia degli antichi percorsi, tesa a scoprire quell'area montagnosa e selvaggia, vero cuore del paesaggio albanese.

In questa direzione, attraverso il filtro letterario, pittorico e poetico è possibile potenziare la visione della realtà, esperita solo con la razionalità, e cogliere così in quei «cumuli di vetro dipinti di verde» non solo alcuni lineamenti dell'ambiente naturale, come la natura ofiolitica delle masse eruttive, ma anche una dimensione foriera di una fascinazione più coinvolgente e profonda.

### BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., *L'Albania*, Roma, Cremonese, 1930.

ARENA G., *Fonti per lo studio della qualità della vita a Roma nei secoli XVI-XIX: i diari di viaggio degli scrittori stranieri*, in ARENA G. (cur.), "Ambiente urbano e qualità della vita". Atti del Secondo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Cassino, 4-7 dicembre 1985), Perugia, Rux, 1986, pp. 169-201.

ARENA G., *L'offerta sanitaria di tipo primario in un paese in transizione: l'Albania*, in PALAGIANO C., DE SANTIS G., CARDILLO M.C. (cur.), "Le strutture sanitarie tra pubblico e privato". Atti del Quinto Seminario Internazionale di Geografia Medica (Roma, 1-3 dicembre 1994), Perugia, Rux, 1995, pp. 479-493.

BIANCHI E. (cur.), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, 1985.



- BYRON G.G., *Il pellegrinaggio di Childe-Harold Poema di Lord Byron*, Francesco Armenio (cur.), Napoli, Stabilimento Letterario di L. de Bonis, 1877.
- CLARK K., *Il paesaggio nell'arte*, Milano, Garzanti, 1956.
- CLAVAL P., *La Géographie culturelle*, Parigi, Nathan, 1995.
- CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, *Albania*, Milano, 1940.
- COSGROVE D. e DANIELS S., *The iconography of landscape*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.
- DAGRADI P., *Una rivisitazione della guida Touring dell'Africa Orientale Italiana (1938)*, in BIANCHETTI A. e PASCOLINI M. (cur.), "Studi in ricordo di Guido Barbina. Terre e uomini: geografie incrociate", Udine, Forum, 2001.
- DELL'AGNESE E., *Edith Durham's "High Albania": a glimpse into Balkan geopolitics*. In "On the centenary of Ratzel's Politische Geographie. Europe between political geography and geopolitics", M. Antonsich, V. Kolossov, M.P. Pagnini (cur.), Società Geografica Italiana, Roma, 2001, pp. 839-850.
- DURHAM E., *La valle proibita*, in "Le vie del Mondo. Viaggi d'Autore Albania", Touring Club Italiano, Milano, 1997.
- FARINELLI F., *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in "Paesaggio: immagine e realtà", Milano, Electa, 1981.
- FRÉMONT A., *Aimez-vous la géographie?*, Parigi, Flammarion, 2005.
- GORDON J. e GORDON C., *Ventidue corone*, in "Le vie del Mondo. Viaggi d'Autore Albania", Touring Club Italiano, Milano, 1997.
- JARAY G.L., *Attraverso la Mirdizia*, in "Le vie del Mondo. Viaggi d'Autore Albania", Touring Club Italiano, Milano, 1997.
- LEAR E., *Paesaggi Mediterranei. Lettere 1833-1858*, Cappello G. (cur.), Milano, Archinto, 1990.
- MANTEGAZZA V., *Scutari e il suo lago*, in "Le vie del Mondo. Viaggi d'Autore Albania", Touring Club Italiano, Milano, 1997.
- NIETZSCHE F., *Aurora e frammenti postumi (1879-1881)*, in "Opere", Adelphi, Milano, 1964, vol. V, tomo I, p. 8.
- POUQUEVILLE F.C.H., *Voyage en Moree, a Constantinople, en Albanie, et dans plusieurs autres parties de l'empire Othoman, pendant les années 1798, 1799, 1800 et 1801*, Parigi, Gabon, 1805.
- QUAINI M., *L'ombra del Paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.
- ROTH J., *Museo delle cere: figure e sfondi*, Adelphi, Milano, 1995.
- SCARAMELLINI G., *La Geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Unicopli, Milano, 1993.



SWIRE J., *La capitale di re Zog*, in "Le vie del Mondo. Viaggi d'Autore Albania", Touring Club Italiano, Milano, 1997.

TENNYSON A., *Poems of Tennyson*, Oxford University Press, 1908.

#### FONTI CLASSICHE

AMPELIO L., *Liber memorialis*, Assmann E. (cur.), Teubner, 1935.

CESARE, *Commentarii belli civili*, A. Klotz (cur.), Teubner, 1950.

CICERONE, *Epistulae ad Atticum*, Shackleton Bailey D.R. (cur.), Teubner, 1987.

CICERONE, *Epistulae ad Familiares*, Shackleton Bailey D.R. (cur.), Teubner, 1998.

CICERONE, *In M. Antonium orationes Philippicae*, Fedeli P. (cur.), Teubner, 1986.

ORAZIO, *Epistulae*, Shackleton Bailey D.R. (cur.), Teubner, 1995.

OVIDIO, *Tristia*, Hall J.B., Teubner, 1995.

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, L. Ian e C. Mayoff (cur.), Lipsia, Teubner, 1909.

QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, Radermacher L. e Bucheit V. (cur.), Teubner, 1971.

TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, Libri XLI-XLV Briscoe J. (cur.), Teubner, 1986.

TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, Libri XXIII-XXV Dorey T.A. (cur.), Teubner, 1976.

TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, Libri XXXI-XL Briscoe J. (cur.), Teubner, 1991.

TUCIDIDE, *Thucydides Historiae*, Luschkat O. (cur.), Teubner, 1960.

VELLEIO PATERCOLO, *Historiae Romanae*, Watt W.S. (cur.), Teubner, 1998.

VIBIO SEQUESTRO, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellum*, Gelsomino R. (cur.), Teubner, 1967.

VIRGILIO, *Aeneis*, Ribbeck O., Teubner, 1895.

#### SITOGRAFIA

[www.unwto.org](http://www.unwto.org) (OMT)

[www.turismo.it](http://www.turismo.it)

[www.albaniantourism.com](http://www.albaniantourism.com)